

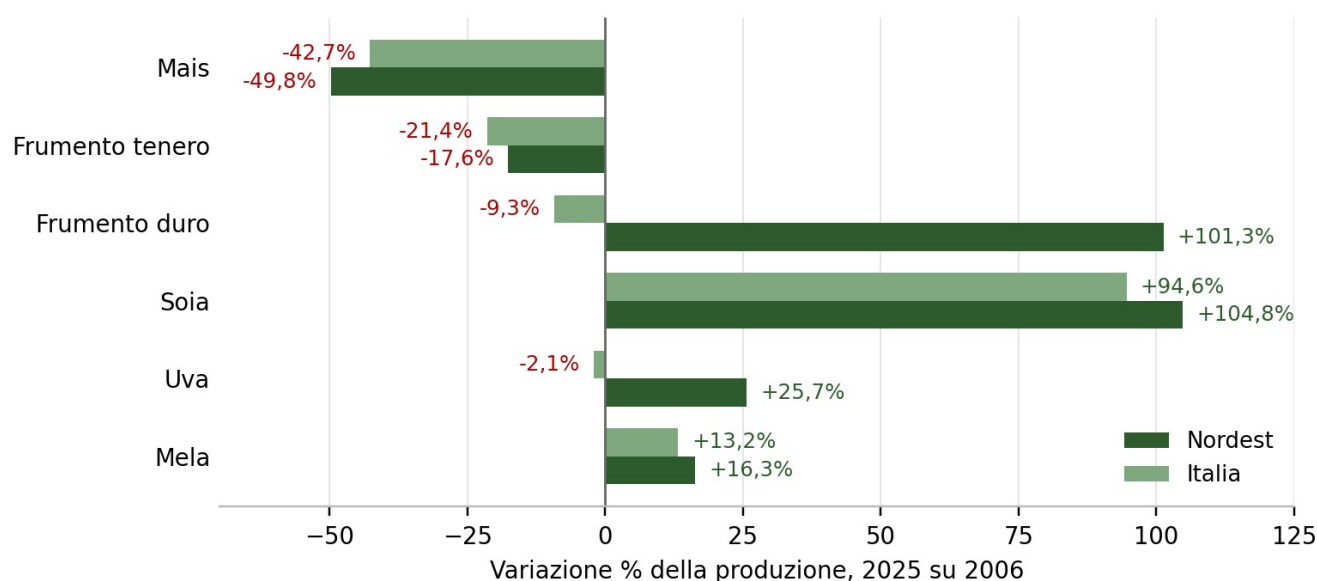
Vent'anni di agricoltura italiana: il Nordest tiene su soia e vite, crolla sul mais

Il Focus Istat 2006-2025 misura superfici, produzioni e rese. Per le aziende della nostra area emergono due traiettorie opposte, e una dipendenza dall'estero che continua a crescere

L'Istat ha diffuso il 4 settembre il Focus sulle produzioni agricole e zootecniche, che ricostruisce vent'anni di superfici, produzioni e rese. Accanto al quadro nazionale il documento contiene un approfondimento per ripartizione geografica: il Nordest, l'area in cui l'Istat colloca il Veneto insieme a Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna. I dati che seguono vanno quindi letti come tendenza dell'area, non come fotografia esclusiva del Veneto.

Due traiettorie opposte nei campi

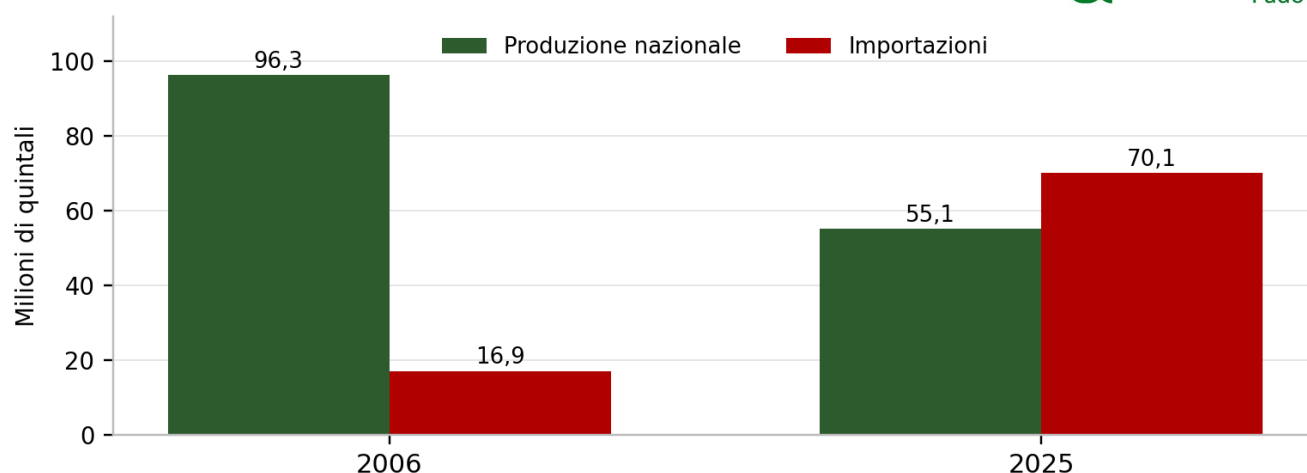
Il confronto tra le variazioni del Nordest e quelle nazionali dice una cosa semplice: dove l'area è forte lo è diventata di più, dove è in difficoltà ha perso più della media. Sul mais la flessione del Nordest è di sette punti peggiore di quella italiana, pur restando l'area seconda solo al Nord-ovest con il 38,9% della produzione nazionale. Sulla soia, invece, il Nordest concentra l'82,2% del raccolto italiano e cresce più della media. L'uva segue la stessa logica: il Nordest vale il 41,2% della produzione nazionale ed è l'unica grande area in crescita marcata, mentre l'Italia arretra. Il caso più vistoso è il frumento duro, che qui più che raddoppia, partendo però da una base molto ridotta.



Fonte: Istat, Focus Produzioni agricole e zootecniche – Anno 2025, prospetto 9. Per l'uva il dato Italia del prospetto 9 è -2,1%; la produzione complessiva di uva, comprensiva dell'uva da tavola, segna -8,0% (prospetto 4).

Il mais è il problema vero

La contrazione del mais è il dato più pesante dell'intero Focus. In vent'anni la superficie nazionale si è più che dimezzata, da 1,1 milioni a poco più di 540 mila ettari, e la produzione è scesa del 42,7%. La resa per ettaro è invece salita del 17,4%, da 86,8 a 101,9 quintali: la coltura si è concentrata nelle aree più vocate, ma non abbastanza da compensare le superfici perse: nel 2025 il raccolto nazionale si è fermato a 55,1 milioni di quintali, contro i 96,3 del 2006. Lo stesso movimento riguarda gli altri cereali minori, con l'orzo a -34,9% e l'avena a -43,4% di produzione. Il risultato si legge nella bilancia commerciale.



Fonte: Istat, Focus Produzioni agricole e zootecniche – Anno 2025, prospetto 1 e figura 3. Produzione raccolta e importazioni, milioni di quintali.

Le importazioni hanno superato la produzione nazionale per la prima volta nel 2019 e stabilmente dal 2022. Per una zootecnia come quella veneta significa che il costo dell'alimentazione dipende ormai dai mercati internazionali molto più che dalla granella prodotta in provincia.

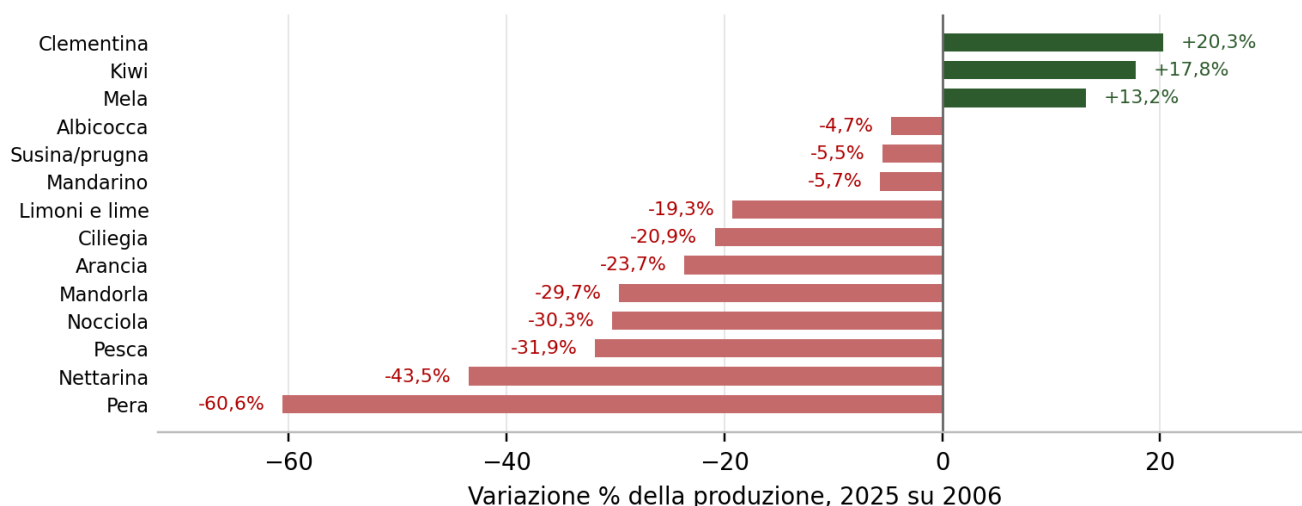
Il caso barbabietola: la coltura che è quasi sparita

Nel prospetto dei seminativi la contrazione più violenta non è quella del mais, ma quella della barbabietola da zucchero: le superfici scendono da 91.230 a 18.679 ettari (-79,5%) e la produzione da 47,7 a 9,1 milioni di quintali (-80,8%), con la resa per ettaro in calo del 6,4%. In vent'anni una coltura che a Padova era di casa si è ridotta a un quinto.

Il dato acquista un significato ulteriore se letto accanto ai mercati mondiali: nell'indice FAO di agosto 2026 lo zucchero è stato il comparto con il rialzo più marcato, +11,9% in un mese, sostenuto anche dalle attese di rese più basse della barbabietola nell'Unione europea. Chi ha lasciato la coltura non ha oggi modo di intercettare quel rialzo.

Frutta: in crescita solo tre specie su quattordici

Il comparto frutticolo è quello che nel ventennio ha subito la ristrutturazione più dura: la produzione cala in 11 specie su 14. Le uniche in crescita sono clementina, kiwi e mela. Il kiwi guadagna il 17,8% di produzione con superfici quasi ferme (+4,6%) e una resa in aumento del 12,6%: la crescita viene dalla gestione dell'impianto, non da nuovi ettari. All'estremo opposto la pera perde il 60,6% della produzione e oltre metà delle superfici. Dove la produzione nazionale è crollata sono cresciute le importazioni: +413,6% per la pesca, +199,1% per la pera.



Fonte: Istat, Focus Produzioni agricole e zootecniche – Anno 2025, prospetto 3. Variazione della produzione raccolta, 2025 su 2006.

Allevamenti: meno capi, molto più latte

Sul fronte zootecnico il Focus fotografa una riorganizzazione profonda. I capi calano ovunque, le macellazioni di carni rosse si riducono drasticamente e crescono quelle avicole, mentre la raccolta di latte aumenta grazie alla produttività per capo. Nel Nordest il calo dei capi è più marcato della media: **-17,0% i bovini** contro il -12,2% nazionale e **-30,5% i suini** contro il -15,6%.

Indicatore (Italia)	Variazione 2025 su 2006
Consistenza capi bovini	-12,2%
Consistenza capi suini	-15,6%
Consistenza capi ovini	-28,1%
Peso morto bovini e bufalini macellati	-40,9%
Peso morto suini macellati	-16,9%
Peso morto avicoli macellati	+56,8%
Latte raccolto (2024 su 2006)	+27,2%
Latte per capo vaccino (2024 su 2006)	+54,0%

Fonte: Istat, Focus Produzioni agricole e zootecniche – Anno 2025, prospetti 5, 6 e 7. Per latte e macellazioni l'Istat non pubblica il dettaglio per ripartizione geografica.

Due dati completano il quadro. Il primo riguarda la dipendenza dall'estero anche sulla carne: nel 2025 le importazioni di carni rosse macellate sono state 6,5 milioni di quintali, il 25,3% della produzione nazionale non esportata, contro il 19,3% del 2006. Il secondo riguarda il foraggio, che segue il calo degli allevamenti con una flessione produttiva del 27,5%, particolarmente forte sui prati permanenti (-37,0%).

Il peso dell'Italia in Europa

Il Focus chiude con il confronto europeo, e qui il quadro cambia tono. L'Italia dispone dell'8,7% della superficie agricola dell'Unione, quinta dopo Francia, Spagna, Germania e Polonia, ma su diverse produzioni pesa molto di più. Sono in buona parte le colture in cui il Nordest ha un ruolo di primo piano, soia e uva su tutte.

Produzione	Quota italiana sul totale UE27, 2025
Nocciola	75,2%
Riso	52,8%
Frumento duro	43,2%
Pomodoro in piena aria	42,1%
Soia	37,9%
Uva	33,2%
Arancia	30,5%
Mela	20,4%

Fonte: Istat, Focus Produzioni agricole e zootecniche – Anno 2025, prospetto 10, su dati Eurostat. Dati 2025 provvisori.

Che cosa se ne ricava

Due letture si impongono da sole. Le colture cresciute sono quelle legate alla zootecnia e alle proteine vegetali, soia ed erbai monofiti; quelle in caduta libera sono le industriali e i cereali da granella. E la resa per ettaro scende in 10 casi su 18 tra i seminativi: l'intensificazione ha compensato la perdita di superficie solo dove c'è stata una specializzazione forte.